

La febbre dell'uranio

di Andrea CANDELA

*Professore Associato in Storia della scienza
Università degli Studi dell'Insubria*



L'8 dicembre 1953, Dwight Eisenhower presentava all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il programma "Atoms for Peace" per promuovere gli usi pacifici e civili dell'energia nucleare.

Nella seconda metà del decennio, Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Canada davano inizio alla realizzazione di un ingente complesso industriale per la fabbricazione di materie fissili, aumentando di conseguenza il fabbisogno di uranio.

Già nei primi anni Cinquanta, i paesi anglosassoni avevano incoraggiato nuove esplorazioni per minerali radioattivi.



Guide tecniche per prospettori

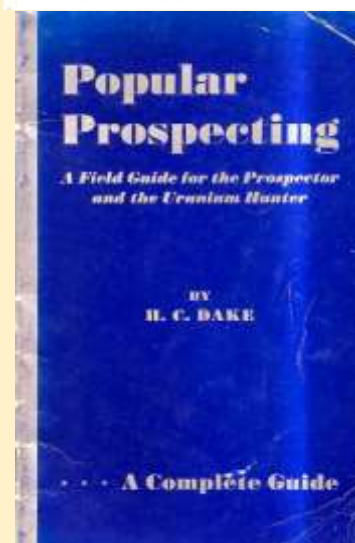
L'iniziativa, a fronte della progressiva scarsità delle miniere del Congo Belga, aveva consentito l'estrazione su larga scala di uranio dalle sabbie aurifere del Sud Africa, oltre all'individuazione di nuovi giacimenti in Canada e negli Stati Uniti, dove l'United States Atomic Energy Commission (USAEC), creata nel 1946, aveva promosso un'intensa e ampia attività esplorativa.

Il boom economico-industriale legato ai minerali radioattivi finì per attirare anche un numero crescente di cercatori amatoriali e prospettori privati, spesso dilettanti, attratti dalla generosa gestione delle concessioni minerarie e dall'acquisto del grezzo garantito dal governo federale.

Estese zone del Colorado, dello Utah e del Nuovo Messico furono così investite da una vera e propria "febbre dell'uranio".

Un fenomeno che, nello stile imprenditoriale americano, alimentò un'immediata prosperità economica – i cui costi socio-

ambientali si sarebbero manifestati solo qualche decennio dopo – in aree geografiche piuttosto povere, marginali e a bassa densità demografica.



Tale rinnovato interesse minerario favorì la nascita di nuovi centri abitati, che talora raggiunsero dimensioni ragguardevoli, alloggiando fino a diverse migliaia di persone.

Un caso emblematico è a proposito rappresentato dalla città di Moab, nello Utah, che negli anni Cinquanta fu soprannominata: “the Uranium Capital of the World”.

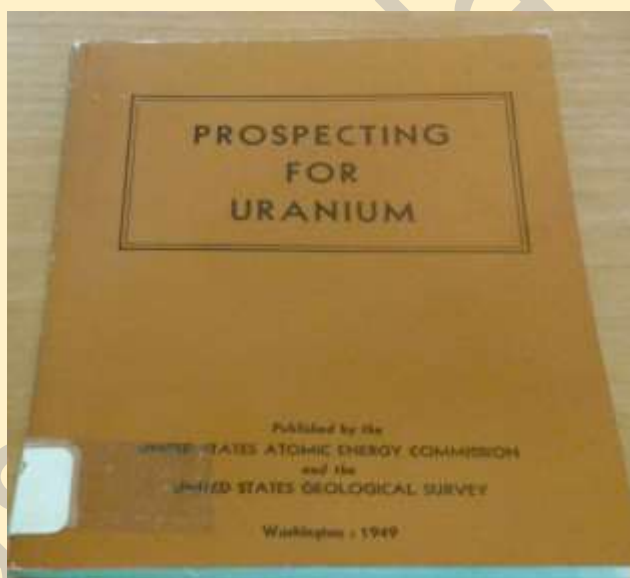
Nella cittadina statunitense, sorsero ben presto studi legali per la gestione delle concessioni minerarie e negozi per la vendita di contatori geiger, kit da minatore (inclusi grembiuli e tute) e guide elementari per prospettori.

Queste ultime, specialmente nei paesi di lingua anglofona – innanzitutto negli Stati Uniti – riscossero un considerevole successo sostenendo una pubblicistica divulgativa, spesso sponsorizzata dall’USAEC, atta alla diffusione non solo di nozioni geomineralogiche e giacimento-logiche, ma anche di istruzioni pratiche su come condurre prospezioni minerarie utilizzando uno scintillometro oppure un contatore Geiger-Müller portatile, o ancora lo spintariscopio e una lampada a raggi ultravioletti.

I libretti e i manuali di istruzioni potevano finanche contenere indicazioni su come costruirsi in modo autonomo l’attrezzatura necessaria alla prospezione, dosimetri di radioattività compresi.

Nel 1955, in Colorado e nello Utah, un equipaggiamento completo da prosettore, con tanto di jeep, poteva costare fino a \$3529.

Negli Stati Uniti, la ricerca per minerali radioattivi definì un fenomeno a tal punto popolare che diversi periodici di divulgazione tecnica e scientifica – come “Popular Mechanics”, “Popular Electronics”, “Mechanix Illustrated” e “Popular Science” – vi dedicarono interi numeri speciali.



Prospecting for uranium, a cura di USAEC e USGS (1949).



Prospettore, munito di martello e contatore geiger (Colorado Plateau) - Sources of Nuclear Fuel, A. L. Singleton Jr., USAEC, Division of Technical Information, Understanding the Atom Series, 1968.



Prospettore amatoriale. Disegno tratto da: Atomic Tests in Nevada, opuscolo informativo dell'USAEC, Washington, D.C., 1956

L'industria culturale americana, a scopi anche propagandistici, sfruttando la retorica degli



“Atomi per la pace di Eisenhower” e servendosi di una narrazione sovente dai toni epici, assecondò un'autentica fascinazione collettiva verso l'uranio: un'inedita “corsa all'oro atomica” che stava attraversando l'intero paese.

La stampa specialistica e divulgativa fu presto affiancata anche da un fiorente mercato destinato alle famiglie e fatto di libri per ragazzi, giochi in scatola – come “AC Gilbert U-238 Atomic Energy Lab”, “Uranium Rush. An exciting new electric game for family”, “Geiger Counter



Lab” – e pellicole cinematografiche. Tra queste: “The Atomic Kid” (1954, trad. it. “Atomicofollia”), “Uranium Boom” (1956, trad. it. “I conquistatori dell'uranio”) e “The Hot Angel” (1958, trad. it. “Operazione uranio”).

La febbre dell'uranio che investì gli Stati Uniti (ma non solo) nei primi anni della Guerra fredda stimolò una serie di ricadute civili e industriali, senza ignorare il varo – nel 1954 – dell'avveniristico *USS Nautilus*.

Il primo sottomarino a propulsione nucleare della storia fu reso popolare da Walt Disney in persona nell'episodio della serie Disneyland, commissionato dall'amministrazione Eisenhower, “Our Friend the Atom” (1957).